

«AMICE COLENDE».  
TEMI, STORIA E LINGUAGGIO  
NELL'EPISTOLARIO DI SPINOZA

DI DANIELE D'AMICO

Il giorno 21 dicembre 2017 si è svolta nell'Aula Valerio Verra dell'Università di Roma Tre la giornata di studi *Amice Colende. Temi, Storia e Linguaggio nell'Epistolario di Spinoza*, organizzata da Marta Libertà De Bastiani, Sandra Manzi-Manzi e Francesco Toto. L'incontro è stato promosso dalla *Societas Spinozana*, per la prima volta riunita ufficialmente. L'idea di dar vita a questa associazione nacque diversi anni fa, con l'obbiettivo di creare un luogo d'incontro nel quale fosse possibile, almeno un paio di volte l'anno, discutere contributi di vario genere sulla filosofia spinoziana: tesi di laurea, articoli, scritti su o di Spinoza. In breve tempo la *Societas spinozana* è stata capace di riunire molte persone che in Italia erano in vario modo, per diletto o per professione, interessate al filosofo olandese. Nel luglio del 2017 questo gruppo diventa un'associazione vera e propria, con uno statuto societario che mantiene nelle finalità lo spirito originario, quello cioè di intensificare e promuovere l'interesse per la filosofia di Spinoza attraverso incontri, giornate di studio e altre attività, dentro e fuori i confini accademici. Proprio al termine della giornata di studi si è svolta la prima riunione ordinaria della *Societas*, nel quale sono stati eletti il Presidente, i membri del Consiglio direttivo e del Comitato scientifico.

La giornata è stata inaugurata dalle presentazioni di Manzi-Manzi e del presidente pro-tempore Giovanni Croce. Pina Totaro ha presieduto la sessione mattutina e Cristina Santinelli ha dato avvio ai lavori con la relazione: *Assidua meditatio, propositum constantissimum. Il concetto di metodo nell'Epistola 37 a Bouwmeester, tra il «De emendatione» e l'«Ethica»*. In questo intervento Santinelli si è soffermata su un'importante lettera nella quale si discute il rapporto tra il metodo e l'interrogazione filosofica. Soffermandosi su alcuni luoghi del *Trattato sull'emendazione dell'intelletto*, Santinelli cerca di tracciare un ponte concettuale tra questo primo e incompiuto scritto di Spinoza e l'ultima parte dell'*Etica*, utilizzando come tramite proprio la lettera di Spinoza a Bouwmeester, in grado di stabilire una connessione tra due opere spinoziane così distanti nel tempo e apparentemente lontane anche nei contenuti. Santinelli ha chiarito l'intento metodologico spinoziano, la cui peculiarità è quella di un'elaborazione teorica intimamente connessa alla *ratio vivendi*, di cui Spinoza precisa i contenuti nello scolio di *Etica*, V, pr. 10. Si crea così tra vita e metodo, verità e scoperta, un rapporto di mutua convivenza. Non c'è scoperta di verità senza proposito di vita, le buone pratiche producono verità e viceversa, in un circolo virtuoso nel quale pratica e teoria, condividendo i medesimi propositi, si

implicano a vicenda. Emerge dall'intervento di Santinelli l'originale concezione spinoziana del metodo e della verità, dove questa non è più un accumulo di nozioni ma qualcosa che precede il progetto che la ricerca.

L'intervento di Daniela Bostrenghi (*Lettere sulla libertà. Pagine dell'Epistolario dal 1663 al 1676*) ha offerto ai presenti un'ampia panoramica su quelle lettere dell'epistolario spinoziano, in particolare il carteggio con Oldenburg, nel quale il tema della *libertas philosophandi* si pone in primo piano. Richiamando alcuni momenti salienti della vita di Spinoza, come la rinuncia alla cattedra dell'Università di Heidelberg, Bostrenghi ha ripercorso l'arco temporale che va dal 1661-63 al 1676, nel quale la vicenda intellettuale di Spinoza, come uomo e come filosofo, è sintomatica di un periodo storico denso di eventi, di grandi protagonisti, di lotte politiche e religiose, all'alba di un'Europa che inizia ad essere moderna. I molteplici interessi di Spinoza e dei suoi amici si ritrovano così nelle pagine della corrispondenza, dove la libertà di filosofare, intesa in senso lato come libertà d'espressione, si realizza nella fitta e appassionata rete di confronti e di scambi. L'intervento di Bostrenghi ha inoltre presentato l'epistolario come viatico per entrare in diretto contatto con temi centrali dell'*Etica* e del *Trattato teologico-politico*, al quale il carteggio con Oldenburg fa esplicito riferimento.

La sessione mattutina si conclude con l'intervento di Marta De Bastiani sul carteggio Spinoza-Boxel (*A suon di fonti. Note sul carteggio Spinoza-Boxel*), nel quale i due discutono l'esistenza degli spettri; un argomento bizzarro agli occhi di Spinoza, che però, con garbo, cerca uno spazio comune con l'interlocutore, dialogando su quelle che non esita tuttavia a definire, senza riserve, baggiate. De Bastiani mette in luce come le risposte a Boxel siano rivelatrici non soltanto di una generosità dialogica, ma anche coerenti con la teoria dell'immaginazione spinoziana. Invece di presentare una ragione fredda e severa, incapace di render conto di teorie così fantasiose, Spinoza scende sul terreno del suo interlocutore e si misura con gli autori da questo invocati (Svetonio in particolare), mostrando la polisemia delle narrazioni antiche e avvalendosi al contempo della propria epistemologia, secondo la quale un'immagine non può essere vinta se non da un'immagine più forte. L'intervento di De Bastiani ha così mostrato come esista anche nell'epistolario una profonda coerenza tra le dottrine filosofiche spinoziane e le discussioni amichevoli, anche le più appassionante e al limite della razionalità.

La sessione pomeridiana, presieduta da Stefano Visentin, ha visto gli interventi di Maxime Rovère (*Sur une idée bizarre de Spinoza. Une lecture pragmatique de la lettre 17, de Spinoza à Balling*) e Giovanni Licata (*Osservazioni per una nuova edizione dell'Epistolario di Spinoza*). Rovère si è soffermato sulla lettera 17, nella quale Spinoza discute con Pieter Balling una concezione del presagio secondo criteri che sembrerebbero in contrasto con il proprio rigoroso razionalismo. Secondo Rovère queste singolarità rappresentano per il lettore un invito a leggere il carteggio spinoziano come un vero e proprio atto linguistico, dove il pensiero filosofico non è più concepito come una dottrina ma come uno sforzo comune, via via rinnovato, e avente come fine ultimo quello di comprendere le cose.

L'intervento di Giovanni Licata ha affrontato la tortuosa questione della storia editoriale delle opere spinoziane, con particolare attenzione al ruolo svolto dagli amici di Spinoza che, dopo la sua morte, nel febbraio del 1677, si sono fatti promotori dell'edizione degli *Opera posthuma*. La quasi totalità delle lettere spinoziane è oggi nota proprio grazie a questa fatica degli amici del filosofo. Licata si è soffermato in particolare sulle figure di Pieter van Gent, Ehrenfried Walther von Tschirnhaus e Lodewijk Meyer, autori

che hanno rivestito un ruolo centrale per la costituzione dell'epistolario. Licata ha sottolineato l'importanza dell'intervento redazionale di Meyer e di Van Gent, ai quali bisogna attribuire la traduzione in latino delle venticinque lettere originariamente scritte in olandese. Lo studioso ha inoltre espresso l'esigenza di una nuova e più accurata edizione critica dell'epistolario spinoziano, dopo quella pubblicata da Carl Gebhardt nel 1925, che tenga conto degli studi più recenti di Fokke Akkerman, Piet Steenbakkers e Omero Proietti. Licata, anche attraverso la presentazione di riproduzioni fotografiche di manoscritti ed edizioni originali secentesche, ha mostrato come questioni in apparenza prerogative della critica filologica tocchino da vicino problemi d'interpretazione filosofica e testuale.